

Dir. Resp.: Luciano Fontana

 **Il commento**

Ha trionfato la commedia all'italiana di un tempo

di **Paolo Mereghetti**

Ieri sera il cinema italiano ha incoronato David per il miglior film, il miglior regista e la miglior attrice protagonista ha consacrato il successo di quello che (giudizio personale: la scheda di votazione 375 lo testimonia) mi sembrava senza alcun dubbio il miglior film dell'anno. Non era scontato perché in altre edizioni il gioco delle alleanze e delle invidie (soprattutto delle invidie) aveva penalizzato film belli e importanti, ma quest'anno la forza del film — una grande commedia «all'italiana», come non se ne facevano da troppi anni — ha saputo trionfare su tutto. E bisogna aggiungere che anche gli altri premi sono piuttosto condivisibili (compresi i soliti, inevitabili rimpianti), forse perché — a essere un po' cattivi — l'annata non offriva una scelta molto più ricca delle nomination selezionate. Ed è questo

l'argomento su cui riflettere, visto che l'anno passato si è chiuso in positivo per il rotto della cuffia (grazie a Santo Zalone) e quello in corso è iniziato in maniera negativa (a Benigni non dispiaccia). Certo, l'Academy insegna: nelle feste non c'è spazio per i rimpianti e gli esami di coscienza. Ma forse in quella serata condotta a rotta di collo, in quel ritmo fin troppo sbrigativo, nei dialoghi a macchinetta di un Alessandro Cattelan che sembrava non voler nemmeno lasciare il tempo alle proprie battute di arrivare (sorpreso lui stesso del silenzio che a volte le accoglieva) c'era involontariamente il riflesso di un cinema italiano che fatica ad amarsi, che non si concede nemmeno il tempo di sorridere e di lasciarsi andare a un abbraccio nella sera che dovrebbe segnare il suo trionfo. Peccato: i film premiati avrebbero meritato più calore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

